

Epifania del Signore:

6. 1. 22

Letture: *Is 60, 1-6; Ef 3, 2-3a.5-6; Mt 2, 1-12*

“Epifania” dice ‘manifestazione’ e si intende la manifestazione del nostro amabile Redentore Gesù. In particolare il nome si riferisce all’incontro di Gesù bambino con i “Magi”, personaggi del mondo non ebraico, come sentiremo dal racconto della lettura evangelica oggi. Questo racconto è una novità nel mondo di allora, visto secondo la tradizione ebraica, e continua a esserlo nel mondo e nella Chiesa attuale. Ma vedremo che esso si inquadra perfettamente nel piano della bontà misericordiosa di Dio creatore e salvatore.

Dal profeta *Isaia* udiamo un invito rivolto a Gerusalemme e alla nazione giudaica a corrispondere all’iniziativa del Signore che viene, in un tripudio di luce. L’affermazione è tanto più consolante, perché poco prima il profeta lamentava l’oscurità che ha colpito Israele per i suoi peccati (*Is 59,9 e seg.*). Però adesso non solo la luce risplende su Israele ma questa luce si spanderà su tutti i popoli e da tutto il mondo accorreranno i popoli portando doni. E’ una visione gioiosa, affidata alla fede del popolo credente.

La lettera agli *Efesini*, da cui è tratta la seconda lettura, è destinata a una comunità dove convivono cristiani provenienti dall’ebraismo con altri provenienti dal paganesimo. Ma gli ex-pagani hanno gli stessi titoli alla salvezza che gli ex-ebrei? Noi non ci rendiamo più tanto conto di questo problema, perché il dialogo con il fratello ebreo è molto ridotto e il dialogo con ex-pagani si è praticamente estinto, nelle nostre terre. Così almeno in teoria. Ma esistono anche oggi religioni e culti che il Signore ha messo sul nostro cammino perché offriamo loro la proposta del nostro dialogo: pensiamo a tutti i paesi a maggioranza non cristiana. A tutti il Signore manda la sua chiamata. Il nostro passo culmina nell’affermazione della vocazione universale a “condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo”. C’è una differenza con la situazione di oggi: a differenza da allora, la situazione di oggi conosce, nelle nostre terre, un teorica maggioranza di cristiani; ma nel mondo questa maggioranza non esiste e anche da noi c’è grande divergenza tra cristiani d’anagrafe e cristiani nel cuore. Molti in più conoscono l’esistenza del cristianesimo, hanno magari ricevuto un’educazione cristiana, ma non se ne sentono coinvolti. Quanta preghiera e quanto impegno anche pratico ci chiede il Signore per collaborare al realizzarsi di quell’unica “chiamata”, per formare “lo stesso corpo”.

Il racconto evangelico che ci offre *Matteo* è molto complesso, per la presenza di numerosi attori, di genere differente. Primi protagonisti sono “alcuni magi”, provenienti dall’Oriente, giunti a Gerusalemme con uno scopo bello e innocuo: adorare il nato re dei giudei. Ma a Gerusalemme questo programma non è fatto per lasciare tranquillo il re Erode, che riesce a sapere dove deve essere avvenuto l’evento di quella nascita. In mancanza di indicazioni più precise, il re Erode decide l’uccisione dei bambini di Betlemite nati negli ultimi due anni. I magi raggiungono la casa dove si trova il bambino che cercano e gli offrono doni molto significativi: “Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono... gli offrono in dono oro, incenso e mirra”. Questo non sarebbe stato sufficiente contro la ferocia di Erode, se non ci fosse stato un annuncio dal cielo che, prima, avvertì i magi di evitare, nel viaggio di ritorno, i dintorni di Erode e poi (nella continuazione del racconto

evangelico) a Giuseppe di uscire, con la sua famigliola, dalla terra d'Israele e di andarsi a nascondere in Egitto.

Le genti sono chiamate a condividere la stessa eredità

Forse nella nostra chiesa oggi compaiono, nel presepio, i tre grandi personaggi, con il loro seguito, possibilmente con i cammelli. Chi ricorda fin dalla propria infanzia questa scena sente un groppo di commozione; altri ormai non se ne lasciano più impressionare e forse la maggioranza ride di questa stranezza. Eppure essa viene raccontata con un'intenzione di insegnamento molto importante. Non possiamo individuare facilmente i particolari di un episodio che deve avere avuto aspetti realistici: Gesù bambino giunge a conoscenza di personaggi non appartenenti al suo popolo; questo bambino fin dall'inizio della sua esistenza ha dovuto fare i conti con l'ostilità di gente di casa. Questi dati li possiamo veramente accettare come appartenenti alla vicenda terrena di Gesù. Poi, come tutto ciò che accade nel mondo umano, la loro presentazione in racconto può aver sfruttato suggerimenti di varia provenienza, di cui ci sfugge in parte la chiave d'interpretazione. Può darsi che qualcuno di voi abbia sentito presentare questo evento come "una meditazione teologica in forma di storie". Ma basta? Sto citando dal terzo volume dell'opera di Papa Benedetto sulla figura e il messaggio di Gesù di Nazaret ("L'infanzia di Gesù"). Egli riprende il pensiero di vari esegeti di questi anni e con loro conclude: "Contestare per puro sospetto la storicità di questo racconto va al di là di ogni immaginabile competenza di storici" e ancora "Matteo ci racconta la vera storia, che è stata meditata e interpretata teologicamente, e così egli ci aiuta a comprendere più a fondo il mistero di Gesù". Scusatemi questa digressione, che si affaccia su un problema che accompagna sempre, in vario modo, lo studio dei vangeli (e anche di altre parti della Bibbia). E' una cosa da prendere sul serio e i cari lettori vorranno pregare un po' per chi si dedica in particolare a questi problemi, che sono importanti, ma previ, perché non debbono ostacolare la comprensione dell'annuncio che il Signore ci manda.

Vostro don Giuseppe Ghiberti